



Scienza e società

Convegno all'Istituto Gramsci di Roma sulle lotte nei centri e negli istituti di ricerca italiani

RICERCATORI: movimento di massa e azione politica

Le lotte dei Centri e degli Istituti di ricerca italiani, in corso ormai da mesi, sono una novità dello scontro di classe di questo 1969.

Stimolato da questi fatti, l'Istituto Gramsci ha indetto una riunione (cui hanno partecipato tecnici e ricercatori) sui temi del movimento di massa e dell'azione politica.

Nei corsi della riunione, che ha registrato soprattutto le voci di alcuni fra i protagonisti delle lotte, le esperienze e le varie posizioni, il nodo del discorso è stato quello dei modi in cui si è andata costruendo la piattaforma delle richieste rivendicative e di potere. Il dibattito ha verificato l'alto livello di consapevolezza politica cui i ricercatori e tecnici erano giunti.

L'errore che il movimento operaio oggi registra al passo è quello di una tardiva presa di coscienza della natura rivoluzionaria delle lotte, e delle contraddizioni esistenti all'interno dei luoghi di produzione della scienza, così come alla fine del 1967 si registrò un iniziale ritardo verso le lotte sindacali.

Per quel che riguarda invece il movimento dei lavoratori della ricerca, il nodo presente è la difficile saldatura della lotta con le indicazioni concrete di una politica alternativa della ricerca (che in taluna componenti del 1969 è stata rifiuto stesso della ricerca in Italia, finto che non saranno rovesciati gli attuali rapporti di produzione, autogestendo così la ricerca stessa dal ricercatore e dall'intellettuale) deriva dalle condizioni particolari del lavoro dei ricercatori. Il processo lavorativo del ricercatore non ha aspetti di ricambio immediato nella produzione. I risultati della ricerca non hanno sempre scadenze urgenti o vincolate alle offerte. All'interno del processo produttivo, il "padrone" è uno Stato poco interessato allo sviluppo della scienza, condizionato alle pressioni multiple delle imprese private e pubbliche, con competenze e ruoli determinati dalla divisione internazionale del lavoro e dalla subordinazione della ricerca alla ricerca scientifica americana.

Il potere contrattuale del ricercatore e del tecnico in lotta risulta così meno forte di quello degli operai in fabbrica. La durata delle agitazioni può essere prolungata quasi indefinitamente: la Direzione non tratta, confidando nel tempo e nella stanchezza. La tendenza delle larghe avanguardie che oggi hanno preso, attraverso l'assemblea, la testa del movimento dei ricercatori diventa allora quella di uscire dalle pareti di una strada apparentemente senza domani, per la via breve della negazione totale della scienza e borghese, o di un'ulteriore soluzione che di essa può essere compiuta.

La mancanza di contatti e collegamenti, il ridotto numero di operai che lavorano nei Centri di ricerca, e soprattutto la novità e l'estendersi rapido del movimento, hanno fatto il resto. Ne è derivata, ad esempio nei vari centri C.N.R., una deformità di tipo "cattedrale", una frequente contrapposizione di piattaforme rivendicative e di potere, che passano da "ludicistiche" negando i totali della scienza e i suoi efficientistiche o azien-

daliste, fino a richieste di ambigue "autonomie della scienza e dello scienziato", per finire con accordi che possono venir ripresentati riassegnati alla Direzione, o perfino (come è stato il caso del laboratorio PRV di Bologna del C.N.R.) della Direzione suggeriti, se non imposti.

Il movimento di massa dei lavoratori della ricerca ha saputo trovare in molti casi il punto di fusione attraverso obiettivi di base uguali per tutti, legandosi alla prassi delle richieste che, se saranno strappate al potere politico e burocratico, cominceranno a spostare fin d'ora i rapporti di forza all'interno del laboratorio e favore dei dipendenti.

Cinque punti della Casaccia - ricordavano molti degli intervenuti - sono l'esempio più importante di questa ipotesi politico-sindacale diretta a conquistare spazi di potere e miglioramenti salariali per tutto il personale. Con il diritto d'assemblea durante le ore di la-

vorio in ciascun laboratorio, la eliminazione del lavoro straordinario e degli aumenti di merito, fino alla richiesta della carriera unica, i lavoratori del C.N.R. cercano di colpire nel vivo il potere della Direzione contestando gradi e gerarchie, togliendo di mano al "padrone" gli strumenti della discesa, e l'arbitrio. Ma il discorso rivendicativo, per quanto concreto possa essere, a cagione delle debolezze organiche di quella unità produttiva futura, non si collega al più ampio orizzonte dello scontro di classe in atto nel paese, nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne.

Il problema del collegamenti diventa così l'asse di un discorso che si faccia anche politico, dopo esser nato come scontro sociale. Che si faccia cioè di attacco strategico, in connessione con la lotta del movimento operaio, sindacato e partito. Tale ipotesi obbliga a porci dei problemi che si pongono dal chiuso dei laboratori per calarsi nella pratica sociale, per dare contenuto d'analisi teorica e di iniziative politi-

che in ciascun laboratorio, la eliminazione del lavoro straordinario e degli aumenti di merito, fino alla richiesta della carriera unica, i lavoratori del C.N.R. cercano di colpire nel vivo il potere della Direzione contestando gradi e gerarchie, togliendo di mano al "padrone" gli strumenti della discesa, e l'arbitrio. Ma il discorso rivendicativo, per quanto concreto possa essere, a cagione delle debolezze organiche di quella unità produttiva futura, non si collega al più ampio orizzonte dello scontro di classe in atto nel paese, nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne.

Il problema del collegamenti diventa così l'asse di un discorso che si faccia anche politico, dopo esser nato come scontro sociale. Che si faccia cioè di attacco strategico, in connessione con la lotta del movimento operaio, sindacato e partito. Tale ipotesi obbliga a porci dei problemi che si pongono dal chiuso dei laboratori per calarsi nella pratica sociale, per dare contenuto d'analisi teorica e di iniziative politi-

Non è il caso di dilungarsi in presentazioni per Ota Sik, autore di questo Piano e mercato nel socialismo, ora apparso anche in edizione italiana (Roma, Editori Riuniti, 1969, L. 2200) dopo questa originale e quella di poco successiva, in lingua inglese: ma le principali idee informative risalgono, a quel che si sa, alla fine del 1957-58 e quando in Cecoslovacchia si andava preparando il primo riordnamento della pianificazione e della gestione economica. Fu allora che cominciò a farsi luce nell'autore l'idea della necessaria utilizzazione, nell'economia socialista, dei rapporti di mercato, ossia dei rapporti di mercato socialisti, che non hanno, dato il diverso assetto dei rapporti di produzione, niente in comune con quelli, assai più sperimentati, dei paesi capitalistici. Con i rapporti socialisti di mercato, la cui funzione non si limita alla correzione dei prezzi, come spesso viene affermato, viene, così, a superarsi la contraddizione, ineliminabile con i vecchi sistemi, tra lavoro erogato e lavoro socialmente necessario o, in altri termini, tra lavoro e bisogni sociali.

ca ai problemi generali della scienza, individuando fino a che punto e in quali modi costruire una linea alternativa a quella attuale, senza violentare i dati della realtà e senza lasciarsi prendere, nel contempo, da forme subalterne di razionalizzazione produttiva.

Gli obbiettivi, allora, della lotta debbono necessariamente, e fin dal principio, essere generali, totalizzanti, inconfondibili con il sistema nel suo insieme, oppure possono consistere in una progressiva conquista di spazi di potere che aprano a loro volta la strada alla conquista di altri spazi di potere? Con questa seconda ipotesi, inserita in un'ottica generale, è possibile dare sbocco politico rivoluzionario alle tensioni sociali della società neocapitalistica, eliminando i verticismi, ricavando dal basso, dalla spinta egualitaria che muove le giovani leve di lavoratori, gli strumenti e i modi per una strategia flessibile che non lasci aperta la strada al recupero del sistema, ma neppure consenta al padrone dei margini di discrezionalità.

I rischi di arretramento e di riflusso sono sempre presenti in lotte che, nei loro problemi di potere, non si propongono anche il problema di come usarlo e in che direzione. Diventa quindi condizione essenziale per l'espansione del movimento, che i lavoratori della ricerca manifestino, in collegamento con il movimento operaio, un interesse e un orientamento sui temi dello sviluppo scientifico e dello sviluppo economico in generale. E' necessario che l'analisi critica delle condizioni della ricerca in Italia, elaborata da ricercatori e tecnici nell'ultimo anno, si misuri con l'analisi più generale delle strutture del sistema produttivo, collocando le lotte dei Centri e Laboratori (nucleari e no), nel contesto del processo produttivo e dei rapporti di produzione capitalistici in Italia e nell'Occidente.

Un movimento che non si batte per un discorso che sia rivoluzionario e politico insieme, corre il pericolo di essere condizionato prima, e poi isolato, nella proposta di un sistema di sviluppo scientifico e tecnico nell'ultimo anno, si misuri con l'analisi più generale delle strutture del sistema produttivo, collocando le lotte dei Centri e Laboratori (nucleari e no), nel contesto del processo produttivo e dei rapporti di produzione capitalistici in Italia e nell'Occidente.

Un movimento che non si batte per un discorso che sia rivoluzionario e politico insieme, corre il pericolo di essere condizionato prima, e poi isolato, nella proposta di un sistema di sviluppo scientifico e tecnico nell'ultimo anno, si misuri con l'analisi più generale delle strutture del sistema produttivo, collocando le lotte dei Centri e Laboratori (nucleari e no), nel contesto del processo produttivo e dei rapporti di produzione capitalistici in Italia e nell'Occidente.

Un saggio di Ota Sik presentato dagli Editori Riuniti

Piano e mercato nel socialismo

Letteratura

"La paga del sabato" di Beppe Fenoglio

Il partigiano si fa bandito

Con un nuovo romanzo inedito dello scrittore piemontese si torna alle vicende paesane e dialettali già note attraverso i primi racconti sulla « città di Alba »

I tempi e i modi in cui furono composte le opere narrative di Beppe Fenoglio sono diventati tema di appassionato dibattito nella cultura italiana. L'offensiva fu aperta dalla scrittrice Maria Corti, dopo la pubblicazione del Partigiano Johnny nel 1968, in una serie di studi apparsi nella rivista « Strumenti critici » e confluiti poi, sotto il titolo « Critico per Fenoglio » nel volume Metodi e fantasmi (ed. Feltrinelli, 1968). Maria Corti sostiene le tesi della priorità di questo libro rispetto a tutti gli altri dello scrittore piemontese non fino allo scorso anno. Il punto importante della sua analisi è dato, tuttavia, da una sottile ricostituzione dei rapporti e delle affinità tematiche e strutturali nella narrativa di Fenoglio. Le precisazioni di carattere filologico risultano per darci un quadro illuminante sul metodo e, di più, sulla tormentata formazione di un uomo fra i più singolari e appartati.

Einaudi pubblica ora un altro romanzo postumo di Fenoglio. La paga del sabato (pp. 151, L. 1800) ripropone problemi analoghi a quelli ora indicati. In una nota finale della stessa Maria Corti, essi vengono esposti esaurientemente. Infatti, con questo romanzo ugualmente si risale ai tentativi iniziali del narratore. Una prima stesura del testo fu affidata a Calvino nel novembre 1950 e, da Calvino, proposta a Vittorini per la collana dei « Gettoni ». Corretto e riorrettore, com'era abituato per i testi di quella collana, La paga del sabato era rimasta inedita. Alcuni capitoli furono allora trasformati in due racconti - esattamente « Ettore va al lavoro » e « Novellone » - e compresi nella raccolta ormai famosa I ventitré giorni della città di Alba che nel 1952 rivide Fenoglio.

A leggere oggi questo libro, fuori dal contesto che produce le obiezioni di Vittorini. A come un ritorno al narratore « paesano » e « dialettale » che si era affermato fra i protagonisti maggiori del neo-realismo Primavera di

bellezza e, soprattutto, il partigiano Johnny ci avevano fatto apparire, invece, una più ampia ricerca, una tastiera linguistica molto più ricca e complicata. La paga s'incarna nell'immediato secondo dopoguerra, ma con una situazione ugualmente legata a radici resistenziali. Ettore è un ex partigiano, figlio di povera gente. Non è un intellettuale come Johnny. E non gli va di integrarsi o di lavorare sotto un padrone. Scatta le conseguenze della « sua guerra », pensando di essersi esaurito in quell'epopea: ce n'è l'ha messa tutta ». « Tanto da non riconoscerlo ». Che esista una frattura rispetto al passato anteriore alla guerra, glielo ricordano le oppressive esortazioni della madre e il distacco dal padre alienato e donato dal suo lavoro di bottega.

Per non sottoporsi al « padrone », Ettore si associa in loschi affari con una banda di ex compagni di guerra e partecipa a imprese criminali, dal ricatto al vecchio fascista alla rapina, dal furto al traffico di coca. Pure, in questa condizione fuorilegge, segue un programma: accumulare danaro e tornare in condizioni vantaggiose alla « vita onesta ». L'acquisto di un nuovo equilibrio potrebbe senz'altro derivare dall'amore per Vanessa, tanto più quando la ragazza rimane incinta. Con gli illeciti guadagni acquisterà un distributore di benzina. Si sposterà. In un modo o nell'altro avrà guadagnato la sua ragione di felicità. Ma questo sogno di ritorno all'ordine cade drammaticamente nella precarietà dell'assurdo. Ettore muore schiacciato da un camion.

Le riserve e le preoccupazioni di Vittorini sono facili da ricostruire. Il meno che si possa dire è che, nella sua visione d'insieme, il romanzo obbedisce agli schemi di un pesante naturalismo. Non così nei particolari. E sono questi i due elementi, a volte non combinati bene, che dovettero inquietare il primo critico del libro, Ettore, ed esser rimaste, pressa a sé, un personaggio incerto, nonostante la superficiale scorza di durezza. L'azione narrata trova in lui il suo centro. Ma di solito lo vediamo agire con motivazioni prevedibili, sottoposto alla meccanica di precise determinazioni: l'ambiente, la storia. Il programma per il futuro. E' come se la sua condotta fosse decisa e inevitabile.

Eppure la sua figura acquista una notevole vitalità nel libero gioco di certe scene e in certi momenti, non appena egli entra in rapporto con altre presenze: nel litigio con la madre, negli incontri furtivi con la Vanda (senz'altro la figura femminile più bella e umana che il narratore piemontese abbia mai disegnato), negli avventurati traffici con i soci della « banda ». Palmò, il « cretino » che senza volerlo finisce per ammazzarlo.

Bianco, un tipico « capo » della narrativa di Fenoglio, con la sua grinta e il suo triste destino.

La mediazione fra schema di partenza e diretta esplorazione del « fatto » è data da un linguaggio nervoso e aggressivo che ricava umori e armoni da vistosi inserti dialettali. Il romanzo sorregge soprattutto dal dinamismo scatenato. Fino all'ultimo, la vitalità quasi rabbiosa con cui il narratore costruisce i suoi enfiati disperde persino qualche ricordo o analogia (da Pavese, ma anche dal Casella dei primi racconti del dopoguerra, anch'essi in situazioni di partigiani che tornano alla vita comune). Ed è la stessa dinamica rappresentativa che fa da contrappeso al fatalismo alla quale preconcetta adesione all'assurdo che, nel sottinteso, chiavette e mette in rilievo l'intenzione dell'autore. Nel partigiano Ettore tema costante di riflessione è la morte: come « finire alla morte, anche morale. Forse perché, pur avendocela messa tutta », egli riconosce la « sua guerra » nel litigio nell'ambito dei quali esprime una concezione, questo sì, liberalistica: il che è cosa assai diversa.

Ma, insieme, questa stessa attitudine critica ci sembra, paradossalmente, rovesciarsi, nell'accettazione, nell'accettazione critica di squilibri e ritardi nella costruzione del socialismo, che non scampolino, se si accettano in partenza, quasi dovessero essere eterni, proponendo metodi più efficienti di gestione, né lasciando in patrimonio ai dogmatici, i quali ne faranno certamente un cattivo uso, tutto il peso del significato politico della gestione economica, della prospettiva, niente « fatto » materialista, ma concreta e materiale, del concu-



Lo scrittore Beppe Fenoglio

Economia

Un saggio di Ota Sik presentato dagli Editori Riuniti

Riccardo Fiorito

Rai-Tv

Controcannale

COME UN FILM HOLLYWOODIANO - Sapete quei films hollywoodiani (cui ormai per svariati motivi hanno rinunciato persino gli americani) dove le truppe alleate - dall'ultimo soldato al primo generale - un tutte brave, buone, intelligenti, efficienti e generose; mentre il nemico (tedesco o giapponese) è sempre cattivo, sciocco e buon combattente quel tanto che basta per mettere in risalto le virtù militari dei protagonisti? Bene, con quella stessa tecnica Arrigo Petacco ha svolto il diciannovesimo numero della serie Documenti di storia e cronaca, curando una non meglio precisata « versione italiana » della battaglia di Normandia firmato dalla francese Danielle Coustelle.

E' francamente, non si comprende a qual fine questo documentario, con quel commento, sia stato mandato in onda come programma principe della serata; e soprattutto, come programma storico. La battaglia di Normandia, infatti, è uno degli episodi più noti della seconda guerra mondiale: grazie anche agli innumerevoli pretesti offerti proprio al cinema hollywoodiano. Vogliamo dire: la meccanica dei fatti, le cifre, le tappe dell'avanzata anglo-americana sono ormai questione sulla quale non vale la pena tornare a meno che non si voglia prenderne occasione per chiarire alcuni momenti ancora aperti al dibattito storico: fra cui, ad esempio, la stessa legittimità per la scelta della Normandia per lo sbarco alleato. Ma di tutto questo, nel servizio di Petacco, non vi è cenno. In ogni caso, non è ammissibile che questa pagina

NO AL SUICIDIO - Per il ciclo di Léonide Moguy, è andato in onda Domani è un altro giorno che costituisce uno dei momenti migliori della sua mediocre filmografia. Girato nel 1950 dopo il successo di Domani è troppo tardi, questa pellicola è ancora una lapida sprezcata da Moguy in difesa di una generica umanità e nel nome di un umanitarismo troppo velleitario per risultare pericolosa a quella società che, sia pur bonariamente, egli pretende di mettere sotto accusa. Moguy, in questa storia di un tentato suicidio e del ritrovamento di una ragione di vita, chiude infatti il ciclo della sua ricerca in ristretti termini in dividui, trascurando le ragioni di fondo, ben più gravi, che muoiono i destini dei suoi protagonisti. Tutto sommato, Domani è un altro giorno è un film che interessa soprattutto perché ci mostra attrici ormai piuttosto consuete come la Pierangeli e la Ferrero ai primissimi passi cinematografici.

vice

Programmi

Televisione 1.

- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI a) Il teatrino del giovedì; b) Tre ragazzi nei mari del sud
19,15 QUATTROSTAGIONI
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronaca Italiana
20,30 TELEGIORNALE
21,00 SENZA RETE
21,15 LA SPETTACOLO di questa sera avrà come protagonista Gigliola Cinquetti, che canterà le sue canzoni più recenti e quella del suo debutto « Non ho l'età ». Interverranno Mino Reitano, Lara Saint Paul, Johnny Dorelli e Mario Gargi
22,00 TRIBUNA SINDACALE Conferenza stampa della Confindustria
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2.

- 21,00 TELEGIORNALE
21,15 CRAVATTA A RIGHE E' un documentario dell'inglese Max H. Rehbein, la cui versione italiana è stata curata da Graziella Civitelli. Nell'inchiesta si cerca di appurare se la classe dominante italiana si identifica ancora con quella che frequenta i « clubs » e mantiene vive certe forme
22,00 CONTROPATICA La rubrica si occupa stasera della Campania. Sarà trasmessa, tra l'altro, un servizio sulle difficoltà demografiche di una città periferica, la città di Caserta. Il servizio di Alberto Lupis illustrerà le ultime novità in fatto di roulotte

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6. Matutino musicale; 7.10 Musica pop; 7.47 Pari e dispari; 8.30 La città del mattino; 9.10 I nostri figli; 9.46 Colonna musicale; 10.05 Le ore della musica; 11.00 La voce per voi: barlume Divo Dandi; 12.05 Concerto; 12.31 Si e no; 12.36 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.53 Giorno per giorno; 13.15 La Corrida; 14 Trasmissioni regionali; 14.37 Letture Borse di Milano; 14.45 Zibaldone italiano; 15.45 I nostri successi; 16 Visto dai grandi, visto dai ragazzi; 18.25 Sul nostri mercati; 18.30 Orchestra diretta da Bert Kamofari; James Last, Stanley Black e Tony Tatch; 20.15 Tutto il caldo minuto per minuto; 21 Cori da tutto il Mondo; 21.15 Concerto del clavicembalista Ralph Kirkpatrick; 22 Tribuna sindacale. Conferenza stampa della Confindustria.
SECONDO
GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30. 6. Prima di cominciare; 7.42 Billardino a tempo; 8.15 Buon viaggio; 8.18 Pari e dispari; 8.40 Letture di un disc per l'estate; 9.05 Come e perché; 9.15 Romanica; 9.40 Interludio; 10. Federico Randani; 10.40 Chiamata; 11.30 Concerto sinfonico diretto da Peter Lohse; 12 Il Giornale del Tarzo; 22.40 Rivista delle riviste.
TERZO
Un racconto per le vacanze; 10 Concerto di apertura; 11.15 Tattieri; 11.25 I Quartetti per archi di G. F. Malipiero; 12.10 Università internazionale; 12.20 Civiltà strumentale italiana; 12.55 Schubert; 13.15 Intermezzi; 14 Voci di ieri e di oggi: tenori Aureliano Pertile e Carlo Bergonzi; 14.30 Il disco in vetrina; 15.20 E. Bloch; 15.30 Concerto del baritone Antonio Sgarbi; 15.55 C. Balbastre; 16.10 Musica italiana d'oggi; 17 Le opinioni degli altri; 17.20 G. P. Henkel, A. Viviani, G. P. Talamanni; 18 Notizie del Tarzo; 18.15 Quadrante economico; 18.30 Musica leggera; 18.45 Pagina aperta; 19.15 Concerto di ogni sera; 20.05 Concerto sinfonico diretto da Peter Lohse; 21 Il Giornale del Tarzo; 22.40 Rivista delle riviste.
VI SEGNALEMO: « Un lunedì del '43 » di Attilio Valdarini (Rad. 2); ore 21. Tre gli interpreti: Antonio Battifolla e Giuliano Corbellini.

Lettere al giornale

Ci scrive

Tanassi
Dall'on. Tanassi abbiamo ricevuto questa lettera: « Egregio Direttore, il numero 187, datato 12 luglio 1969, ed il numero 188, datato 13 luglio 1969, del quotidiano da Lei diretto hanno pubblicato in prima pagina due articoli intitolati: il primo: "La scissione concorde e finanziaria dagli USA" ed il secondo: "Altre rivelazioni su i finanziamenti USA (3 miliardi) ai socialdemocratici". « Nel mentre Le comunico di aver dato incarico al mio legale di esaminare se nei predetti articoli possono ravvisarsi gli estremi di reato. La invito a pubblicare, nel quotidiano da Lei diretto, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, le mie forme e con le modalità qui precisate, che le notizie anzidette sono destituite di fondamento e, in modo particolare, che i fatti a me attribuiti non rispondono assolutamente a verità ».

L'insegnante come lavoratore: un problema ignorato

Leggo sempre con grande interesse i vostri articoli sulla « scuola italiana » e, quando fate parlare gli studenti, condonando pienamente la loro affermazione che l'anno scolastico steso trascorso non li ha preparati al nuovo tipo di esami o, in altri termini, che gli insegnanti non sono stati capaci (e non lo saranno per anni) di insegnar loro in un modo del nuovo tipo di esame. Considero però vostra lacuna la « ignoranza » del problema della scuola italiana dal punto di vista insegnante quale lavoratore. Come viene e come lavora l'insegnante italiano e a quale classe appartiene? (Non intendo beninteso parlare dei bandi delle cattedre universitarie).

La vita di lavoro dell'insegnante italiano non è facile contrariamente a quanto potrebbero far pensare gli orari corti, spesso ricchi di ore buche, e le lunghe vacanze estive annullate da ripetizioni private, per far mangiare la famiglia. Infatti un orario di lavoro mai distribuito (i capistituto hanno manipolato gli orari di lavoro usandolo come arma di ricatto, di sottomissione, di distensione), le sedi lontane dall'abitazione, la mancanza di materiale didattico, la mancanza di mezzi, l'elaborato numero di alunni per classe, un comportamento autoritario e mortificante dei capi d'istituto, la disinformazione delle agenzie e dei provveditorati, gli stipendi insufficienti, che hanno allontanato dall'insegnamento la stragrande maggioranza degli uomini: tutte cose che fanno di questa categoria di lavoratori dei malcontenti, degli imprevisti, degli annullati-laureati di ritorno, dei burocrati, pronti a lottare burocraticamente tutta una vita per l'approvazione di una legge che risolve in parte il loro caso personale ma impreparati di fronte a un più vasto problema. La miriade di sindacati autonomi e il laboratorio e ritardato parto del sindacato Scuola-CGIL ne sono un'altra prova.

A. POSTIGLIONE (Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutti i nomi dei lettori pervenuti. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.
Oggi ringraziamo: Gino G. BALDI, Milano; Silvio PONTANELLA, Genova; Cesare VANNETTI, Firenze; Maria PIEROZZI, Aversa (Caserta); F. COSTANZO, Catania; T.C. Arcore (Milano); Lino GLUSINI, Veduggio al Lambro (Milano); G. DE ANABINI, Firenze; Alvaro DE ANGELO, Castel Gandolfo; A.C. Caspini (Cagliari); R. ZAGLI, Firenze; Letta GILDI, Trieste; Giuseppe PANZARANA, Alessandria; Rolando PIGO NI, Nizza (Francia); M. Maddalena, Roma; M. Scattolon, Luigi PENATI, Milano; Luigi MANTOVANI, Riva (Verona); Maria VACCARIO, Bologna; Giuseppe BOZZANI, Lodi (Milano).
Se il lettore Raffaello GAL LI (Livorno) desidera una nostra risposta ci faccia avere l'indirizzo preciso.
Ricevere lettere brevi indicando una chiara data, cognome e indirizzo. Chi desidera che il suo nome compaia il proprio nome e il titolo. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma illeggibile o con firma non leggibile, non vengono pubblicate. « Un gruppo di... » non verranno pubblicate.